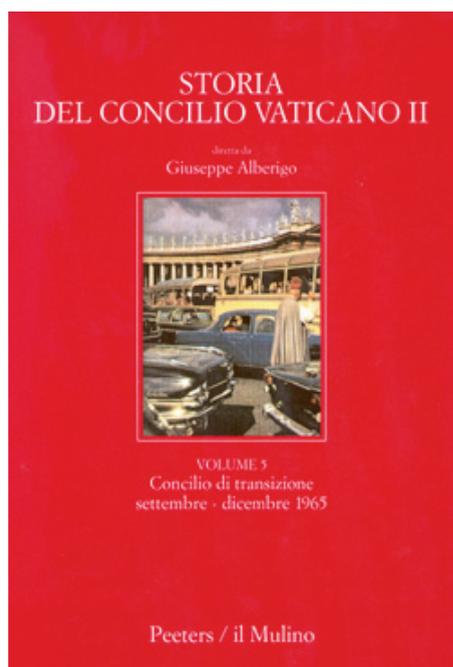


Il Foglio

VATICANO II:

le sue dottrine, non riconducibili a precedenti definizioni, non sono né **INFALLIBILI** né **IRREFORMABILI** né **VINCOLANTI**

Sulla nuova storiografia conciliare soffia l'ispirazione di Benedetto XVI. Due riletture del Vaticano II riscoprono "l'ininterrotta tradizione ecclesiale" e il peso non dogmatico del Concilio. Ciò che il Papa intende ridimensionare **non è il Concilio**, ma la **falsa interpretazione del Concilio** che ne ha fatto l'unico concilio, il super-concilio, il concilio della frattura con tutta la storia della chiesa.



ERMENEUTICA DELLA CONTINUITÀ

Il Concilio Vaticano II, fino a ieri appaltato alla lettura storiografica della "scuola di Bologna", inizia a essere oggetto di una nuova fase di riflessione storico-critica, che prende le mosse dall'ormai celebre discorso alla Curia romana di Benedetto XVI del 22 dicembre 2005.

Lo stesso Papa Ratzinger è ritornato più volte sull'argomento: l'ultima volta nel discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero del 16 marzo 2009, in cui il Papa ha ribadito la necessità di **rifarsi "all'ininterrotta Tradizione ecclesiale"** e di "favorire nei sacerdoti, soprattutto nelle giovani generazioni, **una corretta ricezione dei testi del Concilio Ecumenico Vaticano II**, interpretati alla luce di tutto il bagaglio dottrinale della Chiesa".

L'unica maniera di rendere credibile il Vaticano II - ha sempre sostenuto il cardinale

Ratzinger e sostiene oggi Benedetto XVI - è presentarlo come **una parte dell'intera e unica Tradizione della Chiesa e della sua Fede**.

DUE CARDINALI SU CONCILIO E TRADIZIONE

In questo solco si è inserito il recente libro "Vatican II. Renewal within Tradition" (Oxford University Press 2008) di Matthew Lamb e Matthew Levering, due docenti dell'Università Ave Maria in Florida. Al discorso di Benedetto XVI, che apre il volume, seguono una serie di densi contributi, rispettivamente dedicati alle **quattro costituzioni conciliari**, ai **nove decreti** e alle **tre dichiarazioni** del Vaticano II.

I nomi degli autori sono di prestigio: tra essi, **due cardinali americani** (Avery Dulles e Francis George), noti teologi, come il domenicano dell'Angelicum padre Charles Morerod, studiosi di peso come il filosofo del diritto Russell Hittinger. La tesi di fondo è che **il Vaticano II può essere inteso solo in continuità con la tradizione bimillennaria della Chiesa**, secondo la formula di Papa Leone XIII "**vetera novis augere et perficere**".

La dimostrazione si svolge sul piano di un'analisi testuale dei documenti, considerata naturalmente riduttiva da chi sostiene la priorità qualitativa "dell'evento" conciliare rispetto alle sue decisioni dottrinali che, come ha scritto Giuseppe Alberigo, "non possono essere lette come astratti dettati normativi, ma come espressione e prolungamento dell'evento stesso".

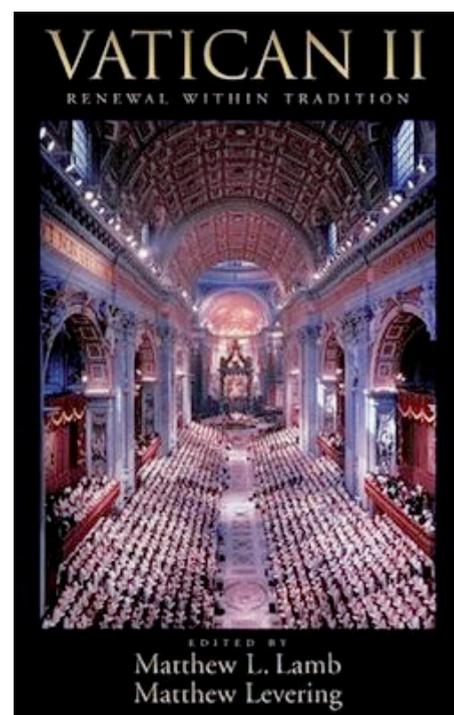
BRUNERO GHERARDINI

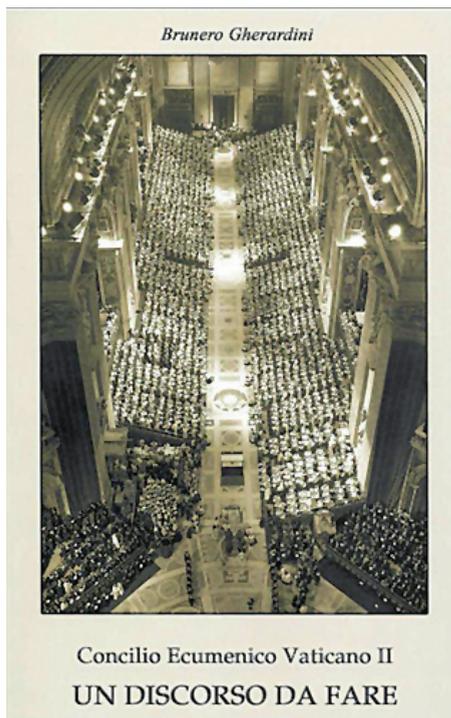
È in questo dibattito che si inserisce ora il recente libro di monsignor Brunero Gherardini, "Concilio ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare", edito dalla Casa Mariana

Editrice di Frigento dei Francescani dell'Immacolata.

Un'opera la cui importanza deriva, oltre che dal suo contenuto, dalla figura stessa dell'autore, decano della Pontificia Università Lateranense, postulatore della causa di canonizzazione di Pio IX, direttore della rivista "Divinitas" ed ultimo esponente della grande "scuola teologica romana". L'autorità del volume è accresciuta dalla prefazione di monsignor Mario Oliveri, vescovo di Albenga e dalla premessa di monsignor Albert Malcolm Ranjith, segretario della Congregazione del Culto Divino e arcivescovo di Colombo (Sri Lanka).

Tema centrale del volume di monsignor Gherardini è quello della natura pastorale del Concilio, un punto su cui i fautori delle pur diverse tesi sostanzialmente concordano.





Il Vaticano II fu un concilio pastorale: tale lo dissero sempre Giovanni XXIII, Paolo VI e i suoi successori, fino all'attuale Pontefice. Ma quali sono le conseguenze di questa "pastoralità", che è, in ultima analisi, **la relazione della chiesa con il mondo?**

“COSTITUZIONI DOGMATICHE”

Il Vaticano II, chiarisce Gherardini, in quanto "pastorale", fu **privo di un carattere dottrinale "definitorio"**. L'assenza di intenti definitivi sembra contraddetta dall'aggettivo "dogmatica", con cui il Concilio qualifica due sue importanti costituzioni: 1) la Lumen Gentium 2) e la Dei Verbum. In realtà, come spiega l'autore, di esse si parla come di "costituzioni dogmatiche" solo perché esse recepirono e riproposero come verità di fede dogmi definiti in precedenti Concili (pp. 50-51).

Il fatto che solo due documenti conciliari furono definiti dogmatici, rende comunque evidente che **tale carattere non ebbero gli altri documenti**. Il Concilio Vaticano II ha certamente un suo specifico insegnamento, non privo di autorevolezza, ma come spiega Gherardini, **"le sue dottrine, non riconducibili a precedenti definizioni, non sono né infallibili né irreformabili, e dunque nemmeno vincolanti"**; chi le negasse non per questo sarebbe formalmente eretico. Chi poi le imponesse come infallibili ed irreformabili andrebbe contro il Concilio stesso" (p. 51).

CONCILIO E TRADIZIONE

Ne consegue che è lecito riconoscere al Vaticano II un'indole dogmatica solamente là dove esso ripropone come verità di fede dogmi definiti in precedenti concili. "Le dottrine, invece, che gli sono proprie

non potranno assolutamente considerarsi dogmatiche, per la ragione che sono prive dell'ineludibile formalità definitoria e quindi della relativa 'voluntas definiendi'" (p. 51). Non si tratta di mettere in soffitta l'ultimo concilio, di liquidarlo, "si tratta solamente di rispettare la natura, il dettato, le finalità e la pastoralità che esso stesso rivendica" (p. 24). Benedetto XVI afferma che il Concilio Vaticano II deve essere letto alla luce della Tradizione, rivendicando un **"ritorno alla verità del testo"**, al di là delle intenzioni o delle conseguenze dell'"evento".

Tuttavia, secondo monsignor Gherardini, **i testi presentano una loro ambiguità** e possono essere oggetto di critica, storica e teologica. Un tipico esempio è la costituzione che fu detta "pastorale", Gaudium et Spes, del 7 dicembre 1965, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. La parola "pastorale" qualifica il suo approccio "umanistico" di simpatia, di apertura, di comprensione verso l'uomo, la sua storia e "gli aspetti della vita odierna e della società umana", con particolare attenzione ai "problemi che sembrano oggi più urgenti". **Il mito ottocentesco e novecentesco del Progresso permea il documento:** progresso della cultura e delle istituzioni (n. 53); progresso economico e sociale (n. 66); progresso tecnico (n. 23); e più in generale "progresso umano" (nn. 37, 39, 53, 72). Si tratta di un **cristianesimo di nuovo conio** che allarga i propri confini "ai cristiani anonimi di Karl Rahner e a quelli impliciti di E. Schillebeeckx, oltre che ai cristiani finalmente maturi dell'assemblea conciliare" (p. 72).

La Gaudium et Spes, pur contenendo un'implicita dottrina, è tuttavia un documento privo di valore vincolante, nei punti in cui si discosta dalla Tradizione della Chiesa. Quando infatti un Concilio presenta sé stesso, il contenuto e la ragione dei suoi documenti sotto la categoria della pastoralità, autoqualificandosi come pastorale, esclude in tal modo ogni intento definitorio: "E perciò non può pretendere la qualifica di dogmatico, né altri posson conferirgliela" (p. 23).

IL PARADOSSO

A differenza di tutti gli altri Concili Ecumenici della storia, il Vaticano II non è caratterizzato da una sua incidenza dottrinale - e ancor meno dogmatica - ma dalle novità di atteggiamento, di valutazione, di movimento e di azione introdotte nei gangli vitali della chiesa (p. 65).

Il paradosso è consistito in questo: **si è voluto elevare a dogma un Concilio che aveva apertamen-**

te chiarito di non voler affermare nessun principio assoluto. Ciò che è pastorale va giudicato non tanto nei principi quanto nei risultati concreti. Monsignor Gherardini, riecheggiando quanto già nel 1985 il cardinale Ratzinger affermava nel suo "Rapporto sulla fede", rileva che **il disastro ecclesiale**, dal Vaticano II a oggi, **ha assunto, con progressione crescente, proporzioni gigantesche.** "Ad un osservatore attento e soprattutto a un cattolico coerente non dovrebbe essere difficile prender atto del disastro e riconoscerlo fra le pieghe di quel relativismo, che paragonerei al montare di uno tsunami limaccioso e travolgente" (p. 93).

Nella supplica al Santo Padre che conclude il suo libro, monsignor Gherardini suggerisce come necessaria un'attenta e scientifica analisi dei singoli documenti del Concilio, del loro insieme e d'ogni loro argomento, nonché delle loro fonti immediate e remote: un'analisi che dovrebbe essere comparativa con quella **degli altri venti concili**, allo scopo di provare se il Vaticano II sia nel solco della **continuità più o meno evolutiva**, o sia invece con essa **in parziale o totale rottura**. Il Concilio Vaticano II, infatti, non è più grande della Chiesa né della sua Tradizione" - **Roberto de Mattei** - (Il Foglio quotidiano, Anno XIV, n. 220, pag. II, martedì 15 settembre 2009).

CONCLUSIONE

In tempi non sospetti e anche prima del Discorso del Papa sull'ermeneutica della frattura, il teologo passionista Padre Zoffoli, in modo semplice ed illuminato, aveva già espresso bene i contenuti di questo articolo: **"Il Vaticano II, d'indole prevalentemente pastorale, si è limitato a confermare il precedente magistero solenne ed ordinario della Chiesa"** (Enrico Zoffoli, Eucaristia o nulla, Ed. Segno, 1994, p. 81).

